

di Fiamma Nirenstein

Per capire cos'è diventato l'Onu basta pensare che forse a maggio l'Iran, con il suo carico di condanne a morte di dissidenti e omosessuali, con la sua persecuzione dei dissidenti, diventerà membro del Consiglio dell'Onu per i Diritti umani con il voto della maggioranza dei 192 membri dell'assemblea generale. Non c'è niente da ridere. Teheran ci sta lavorando parecchio, e le possibilità sono alte: i nuovi membri del Consiglio, composto di 47 Paesi, saranno eletti a scrutinio segreto. La durata del mandato è di tre anni. Il gruppo asiatico adesso ha a disposizione quattro posti e gioca su cinque candidati: la Malaysia, le Maldive, il Qatar, la Thailandia... e l'Iran. Un calibro da 90 rispetto agli altri, in grado di dire semplicemente «fatti più in là» a parecchi soggetti. E il gioco sarebbe fatto.

Dunque l'Iran potrebbe, magari mentre gli vengono comminate le famose sanzioni che tanto tardano nonostante la violenza fisica e la protervia atomica del regime, ricevere una legittimazione internazionale attraverso la maggioranza automatica dei Paesi non allineati e dei Paesi islamici, e acquisire così potere decisionale sulla moralità del mondo, su chi giudicare buono e chi cattivo, su chi spedire alla Corte penale internazionale, chi accusare di crimini di guerra. Del resto Ahmadinejad è già carico di medaglie delle Nazioni Unite, che gli hanno offerto pedane ben applaudite mentre condannava Israele a morte e invitava il presidente degli Usa a convertirsi all'Islam: l'Iran è già parte del direttivo (fatto da 36 membri) del Programma Onu per lo Sviluppo, membro del direttivo del World and Food Program, dell'Unicef, della Commissione narcotici del-

Ahmadinejad «Sanzioni? L'Occidente se ne pentirà»

Le grandi potenze «si pentiranno» se adotteranno nuove sanzioni contro l'Iran per il suo programma nucleare. Lo ha detto in una conferenza stampa il presidente Mahmud Ahmadinejad, aggiungendo però in tono più conciliante che la Repubblica islamica rimane «pronta» a un accordo che comporti uno scambio di uranio arricchito. Nel caso di un'intesa, ha affermato Ahmadinejad, potrebbe anche «cambiare la situazione» che vede l'Iran impegnato nell'arricchimento in proprio di uranio al 20%, necessario per rifornire un reattore con finalità mediche a Tehe-

ran. Ma Stati Uniti, Russia e Francia, che avevano proposto all'Iran un accordo in base al quale avrebbe ricevuto dall'estero il combustibile necessario, hanno affermato in una lettera congiunta all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) che la decisione di Teheran di avviare, dall'8 febbraio scorso, l'arricchimento al 20%, è «ingiustificata». Teheran ha rifiutato in novembre un accordo in base al quale avrebbe dovuto consegnare il 70% del suo uranio arricchito al 3,5% per avere in cambio il combustibile prodotto a partire dall'uranio arricchito al 20%.

INCREDIBILE PARADOSSO

Onu, che vergogna se l'Iran deciderà sui diritti dell'uomo

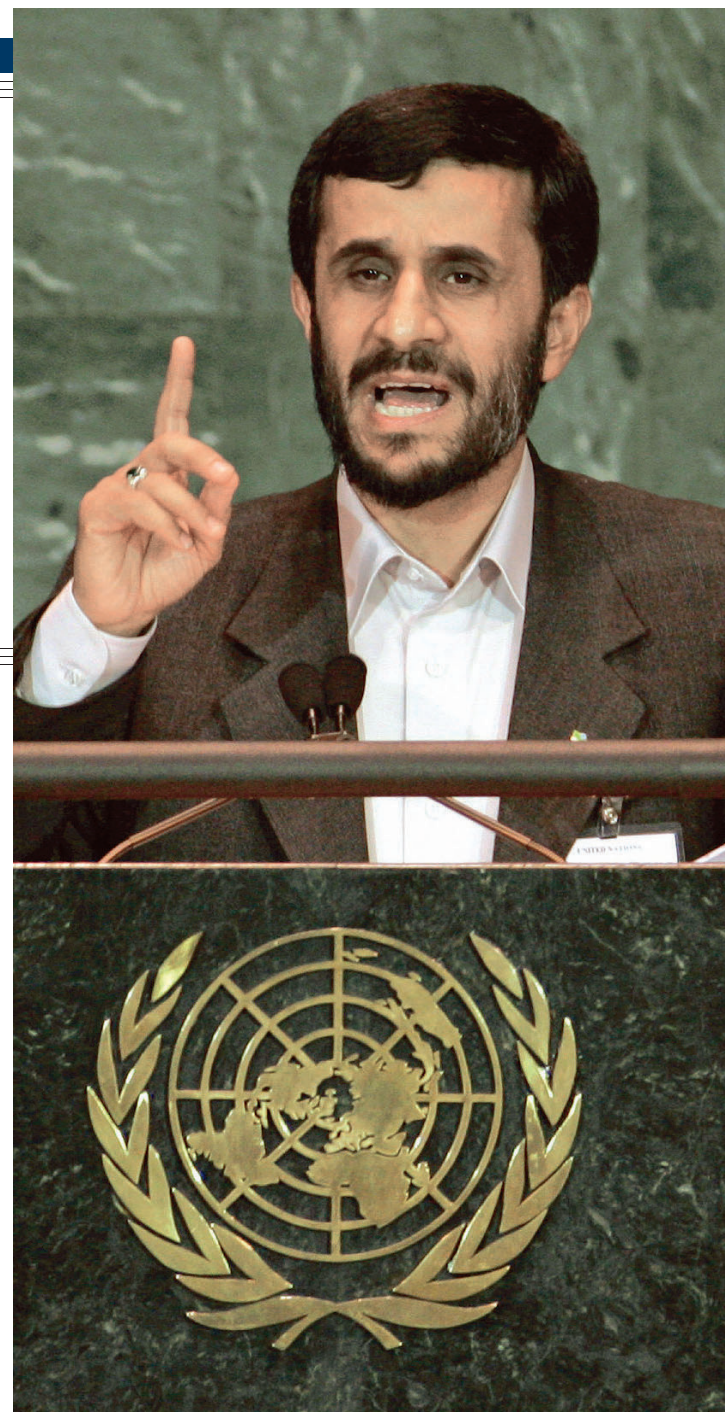
In maggio la votazione per i membri asiatici del Consiglio: Teheran è una forte candidata

l'Onu con base a Vienna. Se l'Iran entrasse anche nel Consiglio, per i dissidenti che in questi giorni, di nuovo, sfidano le Guardie della rivoluzione e piangono morti, feriti, picchiati, rapiti, sarebbe un segnale di disprezzo e di abbandono così grave da risultare forse fatale.

Il Consiglio per i Diritti umani è in teoria la massima istanza in cui si giudica lo standard dei diritti umani nei vari Paesi dell'Onu. Esso è il prodotto di una riforma della screditata Commissione per i Diritti

umani sciolta da Kofi Annan dopo avere difeso, invece dei dissidenti, quasi tutti i dittatori del mondo e dopo essersi scelto nel 2003 un presidente libico. Il nuovo Consiglio, nato nel 2006, non ha deviato dall'antica strada, e lo capi subito l'ambasciatore John Bolton, allora ambasciatore americano all'Onu, che non accettò di farne parte, mentre il nuovo organismo seguiva nella stessa identica politica: dal 2006 il Consiglio ha lanciato 33 condanne, l'Iran non ne ha mai ricevuta una come tan-

ti altri violatori seriali dei diritti umani, una mezza dozzina riguardano la Birmania e la Corea, e se si gioca a indovinare chi invece se ne è beccate 27, è troppo facile. Il Sudan? No. La Cina? Nemmeno. Cuba? Per carità. Se le è beccate tutte Israele, e immaginiamo che nessuno sia troppo sorpreso. Inoltre il Consiglio solo l'anno scorso ha partorito sia la conferenza antisemita detta Durban 2 che l'Italia ha boicottato, che lo scandaloso rapporto Goldstone nato e confezionato allo scopo di accusare



TRIBUNO

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad parla alle Nazioni Unite. La diplomazia di Teheran è allavoro per ottenere il sostegno del mondo islamico all'incredibile candidatura dell'Iran a diventare membro del Consiglio dell'Onu che si occupa dei diritti dell'uomo

Israele di crimini di guerra, e che l'Italia non ha accettato. E anche adesso la coraggiosa ambasciatrice d'Italia a Gine-

CARTE FALSE Il regime degli ayatollah sta facendo pressioni per ottenere sostegno

ra di Ahmadinejad, da lunedì il Consiglio sta tuttavia esaminando tutta una serie di documenti sulle violazioni del regime degli ayatollah. La parte centrale della documentazione, scrive la giornalista americana Claudia Rossett che ha guardato le carte, è un rapporto di 16 pagine preparato dall'Alto Commissario per i Diritti umani che riassume le prove presentate da dozzine di gruppi per i diritti umani, supportate da video, rapporti eccetera. Vi si descrive l'uso di tortura, sevizie e stupri; si so-

stiene che il numero dei giovani detenuti nel braccio della morte è pari a 1.600, in parte per ragioni che nelle società libere non hanno niente a che fare con la criminalità, come l'apostasia, l'omosessualità, e «atti non confacenti alla castità». Il rapporto cita anche le uccisioni dei manifestanti nelle strade, le brutalità sistematiche nelle prigioni, e cita il codice penale: prevede la lapidazione per l'adulterio e, in altri casi, amputazioni e frustate. L'Iran ha presentato una sua difesa che sostiene che le leggi e il sistema in genere sono legati al rispetto dell'Islam. L'opposizione di massa, certamente anche religiosa, ci dice che gran parte della popolazione non avallerebbe questa spiegazione. Né certo la può avallare il mondo democratico. Se l'Iran dovesse conquistare un suo posto al sole dei diritti umani, forse la crepa dell'Onu diventerà una voragine. E forse è ora.

Offensiva contro i talebani

Catturato in Pakistan il braccio destro di Mullah Omar

DATE

1994

Insieme con Mullah Omar è tra i quattro fondatori dei talebani, il cosiddetto movimento degli «studenti islamici» che in realtà si rivela essere una milizia integralista

1996

I talebani completano la loro irresistibile ascesa militare in Afghanistan con la conquista della capitale Kabul: Baradar diventa viceministro della Difesa

2001

Invasione occidentale dell'Afghanistan dopo l'11 settembre: salva Mullah Omar facendolo fuggire sulla sua moto da Kandahar prima che fosse ucciso dagli americani

Dopo il 2001

Il regime integralista islamico in Afghanistan non esiste più. I talebani passano alla guerriglia contro i governativi e gli occidentali: Baradar ne è il capo militare

2009

Lancia l'operazione «Nusrat» («Vittoria») che estende il raggio d'azione dei talebani a tutto l'Afghanistan, con attacchi suicidi che arrivano a colpire la stessa capitale Kabul

Fausto Biloslavo

Il capoccia senza un occhio dei talebani, Mohammed Omar in persona, gli ha affibbiato il nomignolo Baradar, che significa «fratello». Mullah Abdul Ghani Baradar era l'amico fidato, che fondò con lui il movimento degli studenti guerrieri, gli salvò la vita nel 2001 e negli ultimi anni guidava le operazioni degli insorti islamici in tutto l'Afghanistan.

Fino all'8 febbraio quando l'Isi, il potente ma poco affidabile servizio segreto pachistano, in collaborazione con la Cia, ha messo a segno il colpo più grosso dall'inizio della guerra. Nella scuola coranica di Khuddamul Quran, a 45 chilometri da Karachi, ha sorpreso il numero due dei talebani. Il comandante militare che si è inventato la tattica dei «fiori», come la chiamava lui, ovvero le micidiali trappole esplosive disseminate ai bordi delle strade dove passano i mezzi della Nato. Lo scorso anno aveva lanciato l'operazione Nusrat (Vittoria) colpendo con attentati multipli e spettacolari le grandi città comprese Kabul, la capitale. Nel 2009 i suoi ordini alla guerriglia talebana, sempre più abile nel «mordi e fuggi», avevano inflitto il più alto numero di perdite ad americani e inglesi dall'inizio del conflitto.

La madrasa dove si nascondeva è poco distante da un centro industriale e dalla grande città portuale di Karachi, nel sud del Paese, dove i talebani hanno sempre mantenuto una rete discreta ma efficiente. Abdul Ghani Baradar è finito in manette all'alba e da giorni viene interro-

gato dai pachistani e dai loro alleati americani. Probabilmente è stato fregato dal suo vizio di continuare a usare i telefonini, nonostante cambiasse continuamente le schede. E dalla volontà dell'Isi di consegnarlo su un piatto d'argento a Washin-

«FRATELLO» Salvò la vita al comandante guerccio della guerriglia afghana facendolo fuggire in moto da Kandahar

gton per dimostrare che i collusi servizi pachistani hanno cambiato registro, almeno in questo caso.

Il *New York Times* ha rivelato solo ieri la notizia, su richiesta della Casa Bianca. La speranza era di raccogliere, nei primi giorni di interrogatorio, informazioni che potessero por-

tere ad altri arresti clamorosi. Mullah Baradar era l'unico alto esponente dei talebani in contatto con Mohammed Omar. I talebani, però, hanno smentito che il loro comandante sia stato catturato. «Continua a guidare la Jihad - ha dichiarato Zabihullah Mujahid, portavoce degli insorti -. I nostri nemici vogliono spostare l'attenzione dalla loro fallimentare offensiva in Afghanistan».

Ufficiosamente sia i pachistani che gli americani confermano la cattura del numero due dei talebani. Salvo colpi di scena è un affondo durissimo per gli insorti islamici, perché mullah Baradar gestiva non solo le operazioni militari. Si occupava anche di trasmettere il verbo di mullah Omar e di controllare l'utilizzo dei fondi. Stabiliva lui quanto pagare un'imboscata o un attentato. Di recente aveva imposto prove fil-

mate delle azioni prima di mollare i soldi. Si occupava sia dei finanziamenti provenienti dai ricconi del Golfo, sempre innamorati della jihad, che dei salati dazi pagati dai signori della droga a ogni raccolta di oppio.

Quarantadue anni, Mullah Baradar guidava di fatto la shura dei talebani di Quetta, una specie di consiglio clandestino in Pakistan, che si riunisce ogni tre mesi per decidere la strategia della guerriglia. Quando i marines, dal 2008, cominciavano a pestare duro, Baradar ha dato l'ordine di non sfidare in battaglia gli americani ma «di infliggere più perdite possibili» con uno stillicidio di attacchi.

La ferrea amicizia con mullah Omar gli ha concesso carta bianca. Abdul Ghani ha cominciato a combattere al fianco del leader guerccio

ai tempi dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Nel 1994 è stato uno dei quattro fondatori del movimento talebano. Quando sono arrivati al potere a Kabul è diventato vice ministro della Difesa. A Kandahar la leggenda vuole che abbia tratto in salvo mullah Omar dai bombardamenti mirati americani a bordo della sua motocicletta. Nel 2001 ha tentato una disperata resistenza nel nord con un migliaio di talebani e terroristi di Al Qaida. Lo hanno catturato, ma grazie all'intervento dell'Isi è stato rilasciato e ha trovato rifugio in Pakistan.

PIATTO D'ARGENTO I servizi segreti di Islamabad l'hanno consegnato agli Usa per mostrare la loro affidabilità

Nonostante la fama di veterano, mullah Baradar è sempre stato considerato fra i comandanti meno coriacei. Pubblicamente ha respinto qualsiasi ramoscello d'ulivo offerto da Kabul, ma in realtà i suoi emissari si sono incontrati con Qayum Karzai, il fratello del presidente afgano. Abdul Ghani viene dalla tribù Popolzai, la stessa del capo dello Stato. Non è escluso che gli americani puntino a convincere il prigioniero eccellente a collaborare per trovare una soluzione negoziata al conflitto. Purtroppo, però, il «fratello» di mullah Omar aveva sempre posto una precondizione a qualsiasi trattativa: il ritiro completo delle truppe straniere dall'Afghanistan.



Il rivale del rapitore di Mastrogiacomo

Mullah Abdul Ghani Baradar, 42 anni, è considerato il vice della guida spirituale dei talebani Mullah Omar, oltre che il responsabile della sua sicurezza. È stato viceministro della Difesa e comandante di numerosi reparti di prima linea nel governo dei talebani fra il 1996 e il 2001, dopo avere in precedenza partecipato alla nascita stessa del movimento in Afghanistan. Per un breve periodo è stato anche gover-

natore della provincia di Herat, oggi presidiata dal contingente italiano. Ora è di fatto il comandante militare dei talebani. Nonostante questo, nel suo ambiente è una sorta di moderato: era il rivale di Dadullah, il comandante estremista che gestì nel 2007 il rapimento del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo. E fu lui a fornire alla Cia e al governo afgano le informazioni che consentirono la sua uccisione.